Sacerdoti del
Sacro Cuore di Gesù
dehoniani

ai nostri Amici e Benefattori

L'AMBIENTE nostra casa comune

Lettera di presentazione

Cari amici e benefattori,

tra i firmatari di questo numero della rivista trovate alcuni nomi cambiati. Sono i nuovi superiori delle rispettive comunità con cui siete in contatto. Come saprete, ogni tre anni si avvicendano nuovi responsabili nelle nostre comunità religiose locali. L'avvio ufficiale avviene il 12 di agosto, giorno che segna la conclusione dell'esistenza terrena del nostro Fondatore P. Leone Dehon.

Vi salutiamo e vi ringraziamo per il legame di stima e di affetto che continuate a manifestarci collaborando alla missione che la Chiesa e il nostro Istituto ci hanno affidato.
La Chiesa, che sta vivendo il cammino sinodale, ci ricorda l'importanza di agire in sintonia quali discepoli di Cristo. Nel nostro piccolo, sentiamoci animati da spirito positivo: teniamo aperti lo sguardo e il cuore alle urgenze che si presentano e doniamo quanto ci è possibile per il bene delle persone vicine e lontane.

Con viva riconoscenza,

P. Carminati Gian Paolo (La Voce della Scuola Apostolica – Albino - BG)
P. Cortesi Lorenzo (Madre di Pace – Santuario della pace - Albisola)
P. Bernardoni Marco (Il Regno del S. Cuore – Studentato Missioni – Bologna)
P. Mengoli Giovanni (Il Villaggio del Fanciullo – Bologna)
P. Zanon Renato (La Madonna del Suffragio – Bologna)
P. Ganarin Dario (L'Amico delle Missioni – Casa del Missionario – Genova)
P. Verri Ilario (Incontro – Sacerdoti S. Cuore – Bolognano- TN)
P. Ottolini Piero (Ai nostri Amici e Benefattori – Istituto Missionario – Monza- MB)
P. Pizzighini Mauro (Apostoli di domani – Scuola Missionaria – Padova)
P. Viola Pietro Antonio (La Voce dell'Apostolino – Casa S. Cuore – Trento)

FSC
www.fsc.org
MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C001596

Regolamento europeo per la protezione generale dei dati n. 679-2016 – GDPR
Il suo indirizzo è conservato nell'archivio elettronico su server o su sistemi cloud delle Case dei Sacerdoti del S. Cuore. Esse si avvalgono di un centro elaborazione dati di fiducia per la custodia dei dati. Il trattamento consiste nell'estrazione periodica dall'archivio in forma cumulativa di indirizzi trasmessi via email al service che provvede alla stampa su carta e alla consegna alla Poste di questa pubblicazione a lei indirizzata. I suoi dati sono inoltre utilizzati dalle nostre segreterie dei benefattori per la corrispondenza epistolare con lei. Non è fatto alcun altro utilizzo, nessuna profilazione né cessione a terzi. Potrà in ogni momento chiedere la correzione o la cancellazione dei dati scrivendo alla Direzione della casa.

PROMOZIONE NO PROFIT | Luglio - Settembre 2023
Poste Italiane s.p.a - Sped.Abb.Post. D.L 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB - BO
Autorizzazione del tribunale di Monza: 16.5.1951 - n.28
Con Approvazione ecclesiastica. Direttore responsabile: p. G. Moretti
Stampa: Casma Tipolito Bologna (BO) - Grafica: Makeimage.it (SV)

Sommario

REDAZIONE: Arrighini Angelo, Cortesi Lorenzo, Giusto Angelo, Scuccato Bruno.

PAG. 4-6: **La parola di Papa Francesco**
Dio è sempre nuovo

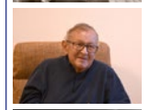
PAG. 7-8: **Spiritualità nel quotidiano**
Mio cibo è fare la volontà del Padre

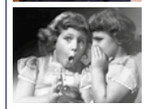
PAG. 9-13: **Noi Dehoniani**
Comunità di Conegliano e di Mussolente

PAG. 14: **Pillole di sapienza**
Tutto sei
Dove il pensiero chiama

PAG. 15-18: **Approfondimento**
Rispettosi dell'ambiente, nostra "casa comune"

PAG. 19-20: **Testimoni del Vangelo**
Beato P. Giuseppe Ambrosoli, medico in Uganda


PAG. 21-24: **Orizzonte missionario**
P. Maggiorino Madella, rientro dalle missioni


PAG. 25-27: **La vostra corrispondenza**
Lettere dei benefattori con risposta

PAG. 28-32: **Proposte di collaborazione**
Progetti per le nostre missioni - Indirizzi delle nostre comunità
Modalità di collaborazione

AVVISO PER BONIFICI POSTALI O BANCARI (IBAN)

Visto che per l'età o per le limitazioni Covid diventa difficile recarsi alle Poste per fare il versamento con ccp, si può utilizzare l'**IBAN**.
Lo trovate indicato, per la vostra casa di riferimento, a p. 31 di questa rivista.

AVVISO PER NUMERO CIVICO

Controllate che il vostro indirizzo riporti anche il numero civico. Se non c'è, la corrispondenza viene respinta.

Dio è sempre nuovo

La libreria editrice vaticana ha recentemente pubblicato il volume "Dio è sempre nuovo" con la raccolta dei pensieri spirituali di Papa Benedetto XVI. «Sono lieto - scrive Papa Francesco nella sua prefazione - che il lettore possa avere tra le mani questo testo di pensieri spirituali del compianto Papa Benedetto XVI»; anche solo il titolo del libro, «esprime uno degli aspetti più caratteristici del magistero e della stessa visione della fede del mio predecessore: sì, Dio è sempre nuovo perché lui è fonte e ragione di bellezza, di grazia e di verità. Dio non è mai ripetitivo, Dio ci sorprende, Dio porta novità. La freschezza spirituale che traspare da queste pagine lo confermano con intensità».

Benedetto XVI - soggiunge Francesco - «faceva teologia in ginocchio». Sotto la guida dello Spirito Santo «cercava una sempre maggior compenetrazione del mistero di quel Gesù che lo aveva affascinato fin da giovane». In questa preziosa raccolta di pensieri spirituali, emerge con chiarezza «la capacità creativa di Benedetto XVI nel saper indagare i vari aspetti del cristianesimo con una fecondità di immagini, di linguaggio e di prospettiva che diventano uno stimolo continuo a coltivare il dono prezioso dell'accogliere Dio nella propria vita».

Papa Benedetto ha saputo «far interagire cuore e ragione, pensiero e affetti, razionalità ed emozione»; ha saputo, in altre parole, «presentarci un modello fecondo su come poter raccontare a tutti la forza dirompente del Vangelo». In questa "sintesi spirituale" degli scritti di Benedetto XVI «brilla la sua capacità di mostrare sempre nuova la profondità della fede cristiana».

Pensiero fondato sulla Bibbia

Com'è risaputo, tutta la profondità del pensiero di Joseph Ratzinger si fonda sulla sacra scrittura e sui padri della Chiesa. In questo suo volume è possibile trovare un ventaglio di tematiche spirituali che «ci sono di stimolo nel rimanere aperti all'orizzonte dell'eternità che il cristianesimo ha nel proprio dna». Papa Francesco è profondamente convinto che «quello di Benedetto XVI è e rimarrà sempre un pensiero e un magistero fecondo nel tempo». Papa Ratzinger, infatti, «ha saputo concentrarsi sui riferimenti fondamentali della nostra vita cristiana: la persona e la parola di Gesù Cristo insieme alle virtù teologali, e cioè la fede, la speranza, la carità; di questo tutta la chiesa gliene sarà grata per sempre».

La bellezza quale strada al trascendente

Papa Benedetto ha saputo armonicamente collegare "devozione incessante e magistero illuminato". Quante volte ha parlato della "bellezza" con parole toccanti; per lui la bellezza era «una strada privilegiata per aprire gli uomini e le donne al trascendente e così poter incontrare Dio».

È risaputo che la musica è stata per Papa Benedetto «un'arte con cui elevare lo spirito e l'interiorità». Questa sua passione musicale, non gli ha mai fatto distogliere, però, l'attenzione - propria da vero uomo di fede - «alle grandi e spinose questioni del nostro tempo»; anzi, ha sempre saputo osservarle e

analizzarle «con consapevole giudizio e con un coraggioso spirito critico».
Proprio dall'ascolto della sacra Scrittura, «ha saputo fin da giovane attingere - afferma sempre Papa Francesco - quella sapienza utile e indispensabile per stabilire un confronto dialogante con la cultura del proprio tempo». Queste pagine ne sono un'autorevole conferma.
«Ringraziamo Dio - afferma Papa Francesco - per averci donato Papa Benedetto XVI. Con la sua parola, ci ha insegnato che con la riflessione, con il pensiero, lo studio, l'ascolto, il dialogo e soprattutto la preghiera, è possibile servire la Chiesa e fare del bene a tutta l'umanità»; non solo, «ci ha offerto anche strumenti intellettuali vivi, grazie ai quali ogni credente può rendere ragione della propria speranza ricorrendo ad un modo di pensare e di comunicare che potesse essere inteso dai propri contemporanei».

Ricerca di dialogo con tutti

L'intento di Papa Ratzinger è sempre stato molto chiaro e costante: «entrare in dialogo con tutti per cercare insieme le vie tramite le quali incontrare Dio». È risaputo da sempre e da tutti che questa ricerca del dialogo con la cultura del proprio tempo è sempre stato un "desiderio ardente" di Joseph Ratzinger; da teologo prima e da pastore dopo, «non si è mai confinato in una cultura solo intellettualistica, disincarnata dalla storia degli uomini e del mondo».
Proprio grazie al suo esempio di «intellettuale ricco di amore e di entusiasmo», ha saputo mostrare sempre e a tutti la possibilità che «ricercare la verità è possibile e che lasciarsene possedere è quanto di più alto lo spirito umano possa raggiungere».
Con la parola e con l'esempio, Benedetto XVI - conclude Papa Francesco - ci ha ricordato che «la pienezza della nostra esistenza si trova solo nell'incontro personale con Gesù Cristo, il vivente, il logos incarnato, la rivelazione piena e definitiva di Dio»; solo in lui, infatti, «si manifesta amore fino alla fine».

Angelo Arrighini

MIO CIBO È FARE LA VOLONTÀ DEL PADRE (GV 4,34)

Don Lorenzo Milani ha affermato che «l'obbedienza non è più una virtù!». Aveva ragione: in quel contesto, quel termine significava «adesione incondizionata all'autorità civile, anche quando ti ordina di armarti contro lo straniero». Si trattava quindi di una «obbedienza agli uomini».

L'obbedienza di Gesù

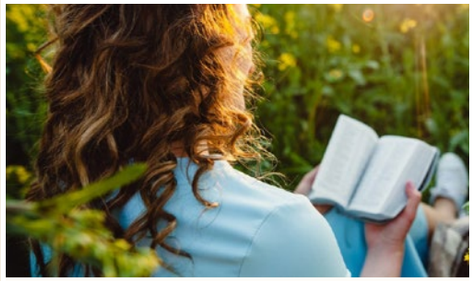
Noi parliamo di obbedienza *cristiana*, in riferimento a Gesù di Nazareth, alla sua storia vissuta in relazione al Padre. Fin dai dodici anni, Gesù chiarisce a Maria e Giuseppe qual è il suo punto di riferimento ultimo: «Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Si accorge subito che ci sono delle realtà a cui si «obbedisce», quasi fossero il referente ultimo. Egli le demitizza tutte: il sabato è fatto per l'uomo (Mc 2,27); il tempio è casa del Padre (Gv 2,16); le tradizioni umane devono uniformarsi alle Parole di Dio (Mc 7,6); Cesare non può usurpare il posto dell'Altissimo (Mt 22,17-22). In qualche maniera, Gesù disobbedisce a tutti: alla sua famiglia (cf. Mc 3,31-35), agli Scribi (cf. Mc 3,22-30), ai compaesani (cf. Lc 4,14-30), alla folla (cf. Gv 6,14-15), ai discepoli (cf. Mc 8,27-33; 10,35-45). Obbedisce al Padre. Egli comunica a noi le parole che lui ha udito da Dio (Gv 14,24). Con il suo morire in croce, pone il sigillo alla sua obbedienza. Può dire con verità: «Il mio cibo è fare la volontà del Padre» (Gv 4,34).

La nostra obbedienza

I testi del NT ci dicono in modo chiaro come deve essere la nostra obbedienza di cristiani. È caratterizzata dal verbo *udire* (Rm 10,18). Il Vangelo annunciato da Gesù raggiunge le persone, colpisce le orecchie e, tramite l'azione segreta dello Spirito, arriva al cuore, lo trafigge (At 2,37; Rm 10,5-17). L'*udire* ha l'effetto di creare una coscienza lucida, *esplicita* di questa volontà del Padre.

Questa obbedienza al *Vangelo* (Rm 10,16) è un punto di arrivo per tutti i fedeli. Segue questi passi:

- si obbedisce a ciò che ci dicono gli educatori e le varie autorità umane;
- si osservano i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa;
- si accolgono, nella coscienza, gli appelli etici di *Dio*. Lentamente si arriva a capire i valori, a superare le pure normative. Si sa *perché* si fa una scelta piuttosto che un'altra;
- ma poi si accoglie la lieta notizia: «Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Si arriva al «devo» che è suggerito dall'amore (cf. Gv 12,33). Si supera il livello giuridico o quello del minimalismo. Si obbedisce nell'amore e per amore.



Il tuo cibo, o Gesù,
è fare la volontà del Padre.
Senti risuonare nel tuo cuore
il «comandamento» di Dio:
prenderti cura di noi,
perché ognuno conosca il nome del Padre
e giunga alla sua casa.

Ci precedi, ci guidi, Signore,
lungo le tue vie,
ci rendi obbedienti all'Evangelo.

Facciamo nostre le tue parole
«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta;
un corpo invece mi hai preparato.

Non hai gradito
né olocausto né sacrifici per il peccato.
Allora io ho detto:
«Ecco io vengo
per fare, o Dio, la tua volontà»
(cf. Eb 10,5-7).

Un percorso virtuoso

L'adesione piena al *Vangelo* segue queste fasi:

- Ci si rapporta singolarmente e individualmente con Dio visto come autorità suprema, custode della morale.
- Si ascolta *con altri* la Scrittura. Si scopre e si accoglie il *progetto* che l'Altissimo ha su di noi.
- Con altri fratelli nella fede si inizia a far discernimento. Si tenta di obbedire come Chiesa, confrontandosi con precisi punti di riferimento: la Scrittura, il Magistero, gli appelli degli uomini, le circostanze.
- Si scopre che il Dio di Gesù cattura la vita, vuole la persona in quanto tale. Allora, come Maria, si dice: «Si faccia di me secondo la tua parola!».
- Alla luce del Vangelo, si demitizzano le varie realtà umane, sovente intese come degli assoluti: carriera, tornaconto, espansione nazionalistica, «progresso», possesso delle cose.
- La lieta notizia ci rende disponibili a cercare con altri il bene comune. Esso ci fa valutare la bontà o meno delle leggi, l'efficacia delle strutture. Ci fa divenire come Gesù, corpo donato per la vita del mondo.

Ezio Gazzotti

Comunità di Conegliano Religiosi e famiglie sotto lo stesso tetto

Succede da ormai parecchi anni nella collina di Costa di Conegliano, nella grande casa dei padri dehoniani. P. Daniele, p. Beppe, p. Bruno e p. Nerio vivono in un'ala della casa secondo uno stile di vita autogestito. Due famiglie, fino a pochi mesi fa, risiedevano in due appartamenti autonomi al primo piano della stessa casa. Le loro vite si intrecciavano in vario modo nel corso della settimana: un saluto veloce al mattino prima di portare i figli a scuola, la preghiera dei vespri in cappella, la lectio del giovedì sera, un pasto condiviso, i bambini affidati per qualche ora ogni tanto al babysitteraggio dei padri... Non c'era un calendario predefinito, con appuntamenti rigidi. Ci si organizzava giorno per giorno, in base a impegni, malattie, compiti per casa, stati d'animo ...

Esperienza consolidata

È dall'anno 2000, con l'accoglienza di Gianstefano e Nadia e delle loro due figlie, che è partita questa esperienza di condivisione di vita tra comunità religiosa e famiglie. «È un segno di Chiesa dal volto familiare dove si dà spazio alla comunione tra scelte vocazionali diverse», spiegano i padri. «Siamo in fuga dalla mentalità della vita religiosa come struttura - sottolineano - cercando di vivere una pastorale della persona da accogliere». «Condividiamo la vita quotidiana delle persone attraverso uno stile comunitario semplice, sobrio e impegnato, dove tutti collaborano alla gestione della casa e all'ospitalità – aggiungono - come accadeva a Nazareth, dove Gesù partecipava alla nostra stessa umanità e alla sua ferialità: famiglia e lavoro, festa e lutto, salute e malattia, comunione e solitudine... L'incontro con l'umanità di Gesù diventa, per noi e per chi incontriamo, esperienza di conversione e speranza». «Le famiglie che vivono con noi non sono qui per "fare" qualcosa - osservano -, non sono "funzionali" a un'attività concreta, ma insieme cerchiamo di vivere un'esperienza di comunione».

Ricerca di dialogo con tutti

«È stato un cambiamento radicale, ci sono voluti due anni per ambientarci - afferma la mamma di una famiglia che ha vissuto cinque anni a Casa P. Dehon -. Ma sono andata sperimentando un avvicinamento più intimo a Dio, mentre mio marito è proiettato verso una maggiore apertura al prossimo». Spesso i due sposi si sono sentiti chiedere: «Ma cosa fate nella comunità?». La loro risposta è sempre stata candida e disarmante: «Non facciamo niente. Non siamo qui per portare a casa risultati, ma stiamo imparando quello che nessun corso accademico può darci: vivere le relazioni». «Vivendo fianco a fianco ci si confronta e si colgono i limiti reciproci - affermano i padri; già in missione in Africa o in Asia abbiamo vissuto una maggiore vicinanza al popolo di Dio». Le cinque famiglie che si sono avvicendate in questi due decenni, si sono intrattenute dai quattro ai sei anni a Costa. «Non c'è una durata "standard" dell'accoglienza - spiega padre Daniele -. Per ogni percorso che parte, viene definita all'inizio una prospettiva temporale. Comunque si tratta di esperienze sempre a tempo determinato». Poi c'è l'accoglienza estemporanea di famiglie bisognose a vario titolo, che possono fermarsi qui con noi da poche settimane ad un anno intero.

La "regola" della comunità dehoniana

La vita condivisa con le famiglie fa parte di un più ampio progetto di vita e di pastorale (in altri tempi si sarebbe detto, forse, "regola") che i padri hanno elaborato. Il punto di partenza è la spiritualità di p. Dehon: riconoscere l'iniziativa gratuita dell'amore di Dio che plasma la vita dentro gli incontri, i passaggi e le stagioni della vita. I pilastri sono i tre classici: preghiera, eucaristia e comunione fraterna. Il percorso è segnato più da intuizioni che non da paletti perché «ci sentiamo un organismo vivente in sviluppo, preoccupato di riconoscere il tempo e le sfide che stiamo vivendo» - sottolinea padre Beppe. Un organismo che «si sente pienamente partecipe del cammino della Chiesa locale».

Cerchiamo di dare un nome a quelle che abbiamo chiamato "intuizioni": accoglienza delle persone; accompagnamento di famiglie e coppie sia con attività organizzate in comunità (incontri mensili del sabato sera per giovani coppie, percorsi per gruppi-famiglia...), sia con la disponibilità ad animare percorsi di formazione degli adulti in casa o promossi da parrocchie e unità pastorali; approfondimento della Parola (ogni lunedì e giovedì sera in comunità e laddove è richiesto un apporto); collaborazione con le parrocchie coneglianesi di riferimento; ospitalità di gruppi (la casa può accogliere un certo numero di persone per notte, ha vari spazi comuni e all'esterno può contare su un ampio spazio verde).

In tutti questi servizi pastorali lo stile è quello "della familiarità e della piccolezza", partecipando "alla piccolezza e semplicità in cui vivono le persone concrete che cercano in Dio luce e aiuto per il loro cammino". Come fece circa duemila anni fa un uomo, figlio di Maria e Giuseppe, lungo le strade polverose della Palestina.

Daniele, Beppe, Bruno, Nerio

Comunità di Mussolente Santuario Madonna dell'acqua

La storia del Santuario della *Madonna dell'Acqua* affonda le sue radici molto lontano nel tempo e ha contribuito a sviluppare la pietà dei fedeli del posto. Tutto è iniziato in Valle Santa Felicita, nel territorio di Romano D'Ezzelino sul versante meridionale del massiccio del Grappa. Al 1055, risale la costruzione di un monastero di Benedettine di stretta clausura, che vi rimangono per quattro secoli. In seguito subentra un gruppo di eremiti che si richiamano a San Girolamo e vi rimangono fino al 1636, quando un cataclisma spazza via il monastero costringendo i monaci ad andarsene.

Nella chiesa del Monastero era venerata una statua lignea della Vergine, che risale al 1400. La furia delle acque trasportò la statua nel territorio di Mussolente dove un certo Sebastiano Favero la recuperò dalle acque del torrente Vollon che attraversa il paese. Egli tenne la statua nel solaio di casa per tre anni; ogni sera alcuni fedeli si trovavano a pregare il santo rosario. In seguito ad un fatto prodigioso, la statua venne trasportata con grande concorso di fedeli nella chiesa parrocchiale,

ora Santuario dal 1953-54. Per motivi di comodità e di maggiore capienza, la chiesa parrocchiale venne costruita in piano.

La popolazione di Mussolente si è sempre rivolta alla Madonna per ottenere conforto, aiuto e protezione in ogni circostanza, specialmente nei pericoli e nelle minacce. Si ricordano ancora con profonda venerazione i due voti solenni fatti alla Vergine: nel 1917 per scongiurare il ventilato sfollamento di Mussolente dopo la disfatta di Caporetto, e nel 1944 per sfuggire alle minacce di gravi rappresaglie naziste sull'intera popolazione.

Il titolo "*Madonna dell'Acqua*" deriva dallo straordinario rinvenimento della statua nelle acque del torrente Vollon e anche per sottolineare la particolare protezione richiesta alla Vergine affinché non venisse mai a mancare l'acqua, elemento indispensabile per le attività agricole e artigianali, mulini e fabbri sempre fiorenti ancor oggi nel paese.

Il Santuario è un elegante edificio, in bella posizione panoramica, costruito tra il 1770 e il 1800 su una precedente fondazione medioevale. L'interno è arioso e slanciato, sull'altare maggiore spicca la pala di Andrea da Murano, pittore veneziano, datata 1502. Sull'Altare di sinistra, dedicato alla Vergine, è collocata la statua lignea della Madonna dell'Acqua.

Presenza dei Dehoniani

Il Santuario, con annessa casa dei Padri, dall'8 dicembre 1964 è affidato alla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Il prossimo anno verrà celebrato il 60° di presenza in Mussolente. Tale presenza è stata motivata per il servizio e la cura del Santuario e in appoggio alle parrocchie limitrofe per le confessioni e la celebrazione di sante messe. Essa guida anche alcuni gruppi di preghiera e si presta all'accompagnamento di pellegrinaggi.

La sua stabilità garantisce l'apertura

del Santuario per l'intera giornata, favorendo i momenti di preghiera condivisi con i fedeli (recita delle lodi, concelebrazione con la comunità religiosa, preghiera del rosario) e la continuativa presenza di un sacerdote per le confessioni e i colloqui.

La domenica sono garantite due Sante Messe.

Il Colle è meta non tanto di pellegrinaggi organizzati, ma di un continuo via vai di singole persone che, a piedi o in bici, fanno sosta alla Madonna dell'Acqua per una pausa di riposo e per una preghiera.

p. Mario Peron

COMUNITÀ DI MUSSOLENTE

TUTTO SEI

Signore
Ti fai seme
e sei profumo,
granello di grano
e sei Vita,
balsamo
e sei anfora,
noi creature
un pensiero
del Tuo dolce cuore.

Maria Caterina Scandàle
(da Armonia dell'Universo, ottobre 2018)

DOVE IL PENSIERO CHIAMA

Risuona
per l'Universo
un richiamo d'Amore
che spazio e tempo annulla.

Maria Caterina Scandàle
(da Alate Creature, ottobre 2016)

RISPETTOSI DELL'AMBIENTE
nostra «casa comune»

Riferendosi alla terra, nel significato più ampio del termine, Papa Francesco ama definirla «la nostra casa comune», ricordando che «non ne abbiamo un'altra in alternativa». Viene spontaneo comprendere l'importanza che essa ha per tutti, nessuno escluso, perché siamo naturalmente in simbiosi. Ne consegue la cura nei suoi confronti, la corresponsabilità nel difenderla dal degrado provocato da malsani comportamenti.
Viene da chiedersi chiedersi come mai sia in atto da tempo un 'assalto predatorio' dell'ambiente, che ha assunto connotati devastanti.

L'antica consegna malintesa

Tutto inizia da un equivoco nell'interpretare le parole dette da Dio all'uomo dopo la sua creazione: «(L'uomo) dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (Gn 1,26.28). Questa consegna del Creatore è stata intesa come supremazia dell'uomo sulla creazione, come un lasciapassare che giustifica la sua azione di dominio. In realtà Dio non ha inteso avviare una logica di asservimento, ma di alleanza tra l'uomo, tutte le creature e la creazione nel suo complesso. Queste sarebbero state fonte del suo sostentamento, non di una logica di predominio e di accaparramento. La terra è diventata così, soprattutto con l'evolversi della tecnica, una miniera a

cielo aperto da cui attingere senza tener conto di salvaguardare un sano equilibrio. Soprattutto nell'ultimo secolo, si è scatenata una vera 'guerra' contro la terra, non tenendo conto delle inevitabili conseguenze. Il sano equilibrio insito dal tocco creatore di Dio, è stato compromesso con conseguenze che tutti conosciamo: inquinamento, buco nell'ozono, squilibrio nella biodiversità, sfruttamento delle risorse, conseguenze sulla salute dell'uomo, squilibrio economico…

L'antica consegna da recuperare

Alla *"catastrofe ecologica"*, preannunciata da tempo, necessita una *«conversione ecologica»*, dice Papa Francesco. Essa consiste innanzitutto nel recupero del rispetto del creato: vederlo non come un antagonista da dominare, ma un alleato con cui essere in sintonia e continuare in armonia l'avventura del futuro. Il disegno originario di Dio è stato pensato e realizzato all'insegna del sano equilibrio, della reciproca integrazione, del "Dio vide che era cosa buona" (Gn 1).

Inoltre siamo chiamati a praticare una *«spiritualità ecologica»*, a cogliere la presenza di Dio nel mondo naturale. Esso racchiude le vestige divine, che aiutano a fondare la nostra spiritualità sull'«amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale». Per i discepoli di Cristo, in particolare, tale luminosa esperienza rafforza la consapevolezza che «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,3). Consideriamo il creato come «la grande cattedrale» in cui elevare a Dio la nostra preghiera, sentirci immersi nella realtà da Lui voluta, in comunione con tutte le creature. Uniamoci al salmista nel cantare: «Ogni vivente dia lode al Signore!» (Sal. 150,5).

In reciproca collaborazione

Certamente il primo passo da fare tocca la presa di coscienza della problematicità in cui versa la nostra «casa comune», quindi conoscere i problemi esistenti, porre maggiore attenzione nell'utilizzo dei mezzi meno inquinanti a disposizione, intervenire per togliere ciò che degrada l'ambiente, impedire che prevalga «l'antropocentrismo dispotico».

È necessaria, nel contempo, una presa di coscienza corale, necessaria per creare un dinamismo di cambiamento significativo e duraturo. «In questa prospettiva - fa presente Papa Francesco - anche la comunità delle nazioni è chiamata a impegnarsi, specialmente negli incontri delle Nazioni Unite dedicati alla questione ambientale, con spirito di massima cooperazione».

Giustamente Papa Francesco fa notare che il tema della «casa comune» non riguarda solo il degrado ambientale, ma anche la connessione tra la povertà e le disuguaglianze: «Tutto è connesso… Quando lavoriamo per la trasformazione ecologica, dobbiamo tenere presenti gli effetti che alcune scelte ambientali producono sulle povertà. Non tutte le soluzioni ambientali hanno gli stessi effetti sui poveri, e quindi vanno preferite quelle che riducono la miseria e le disuguaglianze. Mentre cerchiamo di salvare il pianeta, non possiamo trascurare l'uomo e la donna che soffrono. L'inquinamento che uccide non è solo quello dell'anidride carbonica, anche la diseguaglianza inquina mortalmente il nostro pianeta». Prima ancora dell'ecologia ambientale, bisogna mirare allo sviluppo di quella umana, l'ecologia del cuore.

Possiamo cambiare rotta

L'umanità, se unita nel raggiungere determinati scopi, ha la possibilità di trovare rimedi anche insperati. In lei permane la forza trainante della speranza. Lo ha richiamato anche Papa Francesco: «La speranza ci invita a riconoscere che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi». Tuttavia non è sufficiente limitarci a sperare, «dobbiamo organizzare la speranza!», ricordava Tonino Bello. Potremo trovare delle soluzioni possibili, solo se sapremo formare le coscienze e proporre processi di cambiamento duraturi, che riguardino il vero bene di tutti.

In un passo del rapporto del segretario dell'ONU all'assemblea generale sulle priorità per il 2023, leggiamo: «Dobbiamo porre fine alla guerra spietata, implacabile contro la natura… Deve essere l'anno dell'azione climatica che cambia le carte in tavola… Dobbiamo concentrarci su due priorità urgenti: ridurre le emissioni e realizzare la giustizia climatica… Abbiamo bisogno di una rivoluzione delle rinnovabili, non di una rinascita autodistruttiva dei combustibili fossili… E i governi devono sviluppare piani concreti per riconvertire i sussidi che danneggiano la natura in incentivi per la conservazione e la sostenibilità… *L'azione per il clima è la più grande opportunità del XXI secolo per portare avanti tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile*. Un ambiente pulito, sano e sostenibile è un diritto che dobbiamo rendere reale per tutti».

Bruno Scuccato

BEATO GIUSEPPE AMBROSOLI
prete medico in Uganda

Quando disse a suo padre che non intendeva entrare nell'azienda di famiglia - produttrice del famoso miele Ambrosoli – ma di diventare medico e prete missionario, si sentì rispondere: «Fai quello che ti senti, però, se diventi prete, tieniti lontano dal potere, sporcati le mani, resta con i piedi per terra, sii persona semplice». A 33 anni, giovane missionario comboniano e medico, arrivò a Kalongo, nel nord dell'Uganda, dove ancora oggi l'aspettativa di vita non arriva a 56 anni e malaria e malnutrizione sono tra le prime cause di morte.

Trovò una capanna col tetto di paglia che faceva da dispensario per le donne incinte. Iniziò a dare una fisionomia più idonea allo scopo e, nel tempo, la trasformò in un vero e proprio ospedale con diversi reparti, dall'ostetricia alla chirurgia. Fondò anche la scuola per ostetriche e infermiere con la collaborazione delle missionarie comboniane. Mirò subito a ridurre il tasso di mortalità neonatale che in Uganda è ancora tra i più alti del mondo. Dagli inizi ad oggi, la scuola ha formato oltre milleseicento ostetriche, richieste non solo in patria ma anche in altri Paesi, dal Congo alla Tanzania. Aprì i reparti anche ai malati di lebbra, malattia molto presente sul territorio; anche a questi malati, sovente emarginati, bisognava ridare salute e dignità.

Ha potuto contare sul sostegno della famiglia che disponeva di possibilità economiche e condivideva le sue idealità. Questo gli ha permesso di creare un vero centro sanitario che anche oggi è un avamposto per la salute di mezzo milione di persone in una delle zone più povere e martoriate dell'Africa.

Fede e coraggio

La sua è stata una vita tribolata a motivo della salute compromessa dalla nefrite e della guerra civile che ha insanguinato l'Uganda. Minacciato dalle forze governative, perché accusato di aiutare la guerriglia, dovette riparare a 124 km a sud di Kalongo portando con sé millecinquecento persone tra pazienti, religiosi e civili. Ritardò così il suo rientro in Italia per curarsi. Quando, estenuato dagli sforzi, arrivò l'elicottero per portarlo all'ospedale di Gulu per la dialisi, era morto da cinque minuti.

Riposa nel cimitero cittadino perché aveva chiesto di giacere per sempre nella terra d'Uganda avvolto da un semplice lenzuolo.

Testimonia la nipote Giovanna: «Lo zio aveva nel Dna l'altruismo e il senso di abnegazione per gli altri. A 20 anni, dopo le leggi razziali del fascismo, aiutò gli ebrei a fuggire di notte in Svizzera e per questo, quando fu scoperto, i tedeschi lo spedirono in un campo di lavoro in Germania».

Nel momento difficile dell'evacuazione da Kalongo, i collaboratori lo sentirono dire: "Quello che Dio chiede non è mai troppo". In una lettera ai familiari, scriveva: «Dio è amore, c'è un prossimo che soffre ed io sono il suo servitore».

Tutto faceva senza vantare le sue origini di famiglia benestante; amava la discrezione e la semplice quotidianità. Racconta la nipote: «Quando gli assegnarono il premio Carlo Erba come miglior medico, non venne in Italia a ritirarlo, pensando di non meritarlo. Anche i suoi fratelli, compreso mio padre, erano restii a raccontare la sua missione, nel timore che si offendesse. Riuscì a far breccia persino nel cuore del sanguinario dittatore Idi Amin Dada, che rimase impressionato da una visita a Kalongo e gli donò un'autoambulanza. Era un uomo mite ma energico. I guerriglieri quando fecero irruzione nell'ospedale gli spararono addosso e lui riuscì a schivare il colpo. Poi difese le studentesse dalla soldataglia che le rapiva: "Questo è il mio ospedale e le regole sono quelle che detto io". Morì convinto che glielo avessero distrutto. Invece i confratelli e i medici due anni dopo lo trovarono intatto: gli indigeni l'avevano salvato».

Papa Francesco ha riconosciuto un miracolo avvenuto per intercessione del medico e missionario - una giovane donna che stava per morire a 20 anni di setticemia - che ha vissuto per trent'anni la sua vocazione al servizio dei poveri tra le popolazioni di etnia acholi, nel Nord dell'Uganda.

Bruno Scuccato

P. MAGGIORINO MADELLA 50 anni di missione in Mozambico e Angola

Ogni missionario, oltre alla sua identità e impegno evangelico, ha una sua corresponsabilità e caratteristica: c'è chi diventa voce di chi non ha voce e chi invece avvicina, cammina e convive con il povero, nell'amicizia e nel silenzio.

Ma anche nel silenzio ci sono realtà che gridano, a loro modo, poiché l'evangelizzazione ti mette a contatto con sofferenze e sfide enormi dei fratelli e delle sorelle, o tue personali. Nel caso specifico:

Essere schiaffeggiato in situazioni di crisi politica (colpo di Stato in Portogallo nel 1974) per esserti intromesso per difendere un confratello minacciato.

Essere imprigionato in tempi di confusione politico - ideologica (Mozambico 1978 dopo un incontro di formazione con i catechisti della missione) con l'accusa di contatti con il 'nemico'.

Essere 'gambizzato' con un tiro ravvicinato di pistola perché gruppi di sbandati in tempi difficili si sono organizzati per rubare macchine (Maputo 2000). Quel giorno è toccato a me…

E poi… il Covid-19 che non ha fatto distinzioni e mi ha distrutto un sogno: poter presenziare alle prime ordinazioni sacerdotali di giovani dehoniani in Angola.

Il presente donato

Ma quello che vale e resta è il continuo presente donato, alla luce del Vangelo, in Africa come in Europa. Bisogna vivere, convivere e uscire per amare in una riconciliazione riparatrice. Qualunque cosa capiti, bisogna guardare al presente proprio perché c'è stato un passato e un futuro a cui pensare.

Sono terminati gli anni di Africa (1970-2020), con tutte le varie avventure e disavventure; è avanzata l'età e si è indebolita la salute… e alla fine è arrivato il corona virus che mi ha bloccato per alcuni mesi. Dopo la corsa alle consulte mediche mi sono trovato isolato in casa e poi in un ospedale da campo a Viana (Angola), un capannone adattato con aiuti internazionali, bello e pulito, con alcune centinaia di letti e un servizio multiplo e un personale impeccabile. Da quella corsia, con ammalati locali e internazionali, non potevo non pensare a tantissimi poveri ammalati colpiti dal virus e abbandonati a morire di stenti e di fame.

Il giorno dopo le dimissioni, il confratello che mi accompagna mi dice: «Hai il biglietto aereo pronto per questa sera». Dopo due giorni mi trovo a Roma dove mi attendono i confratelli del Collegio Internazionale. Dieci giorni di riposo e colloqui, e poi partenza in treno per Padova nella comunità che è anche la sede del Segretariato Missioni della nostra Provincia scj. Ora ho tempo per riflettere, pregare, leggere, relazionarmi. Sono tornato dopo 50 anni di vita missionaria,

Il cammino in Mozambico

Non è facile sintetizzare il lungo periodo di missione. Prioritaria resta l'esperienza evangelica: cercare di vivere, per quanto possibile, lo stile del Signore Gesù, aperto a tutti e a ciascuno senza distinzione alcuna. Egli ti fa conoscere l'altro, chiunque e dovunque sia, come un fratello, spesso abbandonato ed escluso. Chi cammina con Gesù, deve avere una vita totalmente aperta, accettando che ci siano tempi difficili da superare, certezze che vengono messe in dubbio e il silenzio che diventa terrificante. Ma sostenuti dalla grazia, si può superare ogni momento difficile.

Il mio cammino di preparazione alla missione è maturato durante gli studi della teologia, mi sono preparato con un corso di missiologia e sono partito per il Mozambico. Primo servizio: direttore spirituale nella scuola apostolica di Milevane. Tempi non facili per gli stessi giovani che sognavano innovazioni e cambiamenti, autonomia e indipendenza. Le tensioni crescono dopo l'indipendenza politica e portano all'abbandono del cammino vocazionale.

Chiusa la fase di formazione, è seguito il periodo dell'attività nelle comunità dedite all'apostolato tra la gente. Questo mi ha dato l'opportunità di passare in comunità missionarie. Anche qui ho incontrato situazioni non facili e una certa persecuzione ideologica da parte delle autorità (limitazioni di parola, di spostamenti, di visite alle comunità cristiane; sentirsi spiati accettando la repressione fino alla detenzione fisica). Preciso che tali difficoltà sono venute sempre dalle autorità, sia coloniali come post-coloniali; mai dalle persone con cui stavo in comunità. La gente ci ha sempre sostenuto. Quando siamo stati privati dell'abitazione, in quanto nazionalizzata, e abbiamo iniziato a costruirci una capanna di argilla, le persone, senza essere sollecitate, sono accorse ad aiutarci gratuitamente. In altre circostanze ci hanno ospitati, consigliati nel passaggio per strade meno pericolose, attente ad informarci di novità che potevano riguardarci.

Nell'ultima decade del secolo XX dei giovani hanno bussato nuovamente alla nostra porta. È così ricominciata la formazione specifica in cui sono stato coinvolto nuovamente. Ci sono state alcune consacrazioni religiose e ordinazioni sacerdotali; benedizioni per il futuro.

Dal Mozambico all'Angola

E poi, nel 2004, il grande salto dal Mozambico all'Angola. Qui la presenza cristiana contava una lunga storia. Il progetto dehoniano 'Angola' è partito in ottica internazionale: confratelli portoghesi, italiani del nord e mozambicani. Gli inizi furono segnati dalla precarietà: solo indicazioni di alcuni luoghi, ospitalità concordata con due Diocesi e disponibilità fraterna di alcuni Istituti religiosi. Per cominciare (2005), ci siamo stabiliti in Viana, periferia di Luanda, e poi nella diocesi di Luena, a più di mille km di distanza (2010). Abbiamo accolto giovani per un discernimento vocazionale. A me sono stati riservati servizi vari: coordinatore del gruppo, parroco, collaboratore, evangelizzazione e attività formativa degli aspiranti.

Considerazioni

Penso di aver fatto, pur con i miei limiti, un dono sincero di me a Dio e alle persone, costruendo legami di fede e di fraternità che durano. Sono convinto che al primo posto nella vita ci sia l'amore forte e gratuito, che non esclude nessuno, che apre alla comunione universale, concreta; una avventura mai finita.

Un rimprovero, pensando a tanti anni di Africa? Aver dato poca importanza alla cultura. C'è stata tanta vicinanza ed empatia, disponibilità e condivisione, riflessione e studio (in certo modo ho collaborato a scrivere dizionari e grammatiche locali), ma non sono giunto a quella profondità desiderabile, a conoscere dialetti e lingue. Ho vissuto a lungo nella formazione, ma ho constatato la fatica di superare le differenze culturali. Posso dire di aver fatto un lungo cammino con tanti fratelli e sorelle, e che la semina di valori comuni, culturali ed evangelici è stata costante. Ora sono chiamato a guardare al presente, continuando a realizzare la missione nella nuova realtà, ricco del dono del passato. Un tempo nuovo, differente ma reale ed impegnativo, anche a ottant'anni. C'è bisogno di luce e creatività, di conversione in me, accettando la sfida di essere prossimo e sentire le necessità dell'altro.

p. Maggiorino Madella

DALLA CHIACCHIERA AL SILENZIO

Gent.mo Padre,
la ringrazio delle preghiere e del ricordo nella Santa Messa. Sono una signora anziana, che ha superato l'ottantina. Grazie a Dio fino ad oggi non ho mai avuto problemi di salute e finché continua così non disturberò certamente i dottori. La salute è un grande dono e solo quando viene meno ci si accorge che è preziosa. Passo i pomeriggi quasi sempre con le mie amiche, recitiamo il rosario, giochiamo a carte e chiacchieriamo volentieri del più e del meno e ogni tanto ci scappa qualche pettegolezzo. Mi ricordo che una volta il Papa ha detto di evitare il chiacchiericcio e da allora cerco di frenare la lingua perché il mio parlare sia pulito e non contornato da giudizi negativi e da critiche verso gli altri. Continui a pregare per me e per la mia famiglia. Non appena avrò la possibilità invierò ancora un'offerta per le missioni.

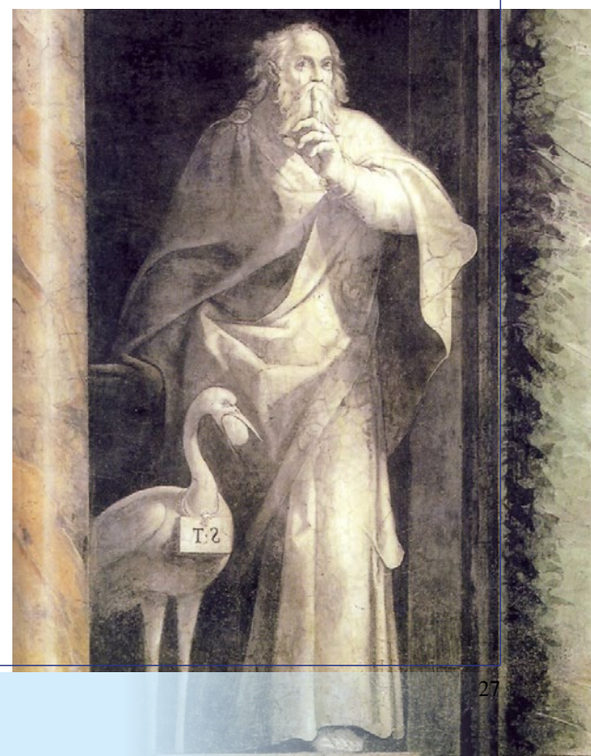
Maddalena, Torino

Cara Maddalena,
è vero quello che lei scrive nella sua lettera. Il Papa più volte ha richiamato i fedeli, con toni anche molto forti, affinché si eviti il chiacchiericcio, soprattutto quando assume il tono della critica spietata o si trasforma in calunnia nei confronti del prossimo. Mi permetto di riportare alcuni passaggi molto significativi degli interventi pontifici inerenti la questione del chiacchiericcio.
In un'udienza tenuta in san Pietro il 14 novembre 2018 il Papa ha detto: «Il chiacchierone, la chiacchierona sono gente che uccide: uccide gli altri, perché la lingua uccide come un coltello. State attenti! Un chiacchierone o una chiacchierona è un terrorista, perché con la sua lingua butta la bomba e se ne va tranquillo, ma la cosa che dice quella bomba buttata, distrugge la fama altrui. Non dimenticare: chiacchierare è uccidere». Come vede, si tratta di espressioni molto dure che ci fanno comprendere quanto sia pericolosa la chiacchiera: può sprigionare un veleno di morte.
Il 6 settembre 2020 alla preghiera dell'Angelus il Papa ha ribadito lo stesso concetto. Allora eravamo in piena pandemia e il Papa ha paragonato il chiacchiericcio a una forma di pestilenza, più brutta del Covid: «Le chiacchiere chiudono il cuore alla comunità, chiudono l'unità della Chiesa. Il grande chiacchierone è il diavolo, che sempre va dicendo le cose brutte degli altri, perché lui è il bugiardo che cerca di

disunire la Chiesa, di allontanare i fratelli e non fare comunità. Per favore, fratelli e sorelle, facciamo uno sforzo per non chiacchierare. Il chiacchiericcio è una peste più brutta del Covid! Facciamo uno sforzo: niente chiacchiere».
Più recentemente all'Angelus del 7 gennaio 2023 il Papa ha detto: «Pensiamo: io sono discepolo dell'amore di Gesù o un discepolo del chiacchiericcio che divide? Il chiacchiericcio è un'arma letale, uccide, uccide l'amore, uccide la società, uccide la fratellanza. Chiediamoci: io sono una persona che divide o una persona che condivide? Noi pure, discepoli di Gesù, siamo chiamati a esercitare in questo modo la giustizia nei rapporti con gli altri, nella Chiesa, nella società: non con la durezza di chi giudica e condanna dividendo le persone in buone e cattive, ma con la misericordia di chi accoglie condividendo le ferite e le fragilità delle sorelle e dei fratelli, per rialzarli».

Da queste citazioni si comprende quanto stia a cuore al Papa il superamento del chiacchiericcio.
L'alternativa a questo grossolano vizio potrebbe essere l'impiego del linguaggio misurato e ponderato, sano e pulito, oppure la riscoperta del valore del silenzio. A Pitagora è stato attribuito questo aforisma: «Il sapiente è colui che non rompe il silenzio, se non per dire una cosa più importante del silenzio».
Ci sono dei momenti nella vita, in cui le parole non servono, anzi finiscono per risultare inutili e controproducenti. Quando tutti gridano, quando non ci si mette rispettosamente ad ascoltare le ragioni dell'altro, quando le parole non possono essere capite, anzi rischiano di essere fraintese, allora ben venga il silenzio. Non il silenzio di chi ha paura a parlare, perché non vuole compromettersi. Non il silenzio di chi non comunica più con gli altri, ma dentro di sé è un groviglio di voci ininterrotte che non danno pace e agitano mente e cuore. Non il silenzio molesto di chi è arrabbiato con il mondo intero, prende le distanze da tutti e si chiude a riccio in se stesso. Queste forme di silenzio sono dannose, laceranti e irrispettose nei confronti degli altri. Sono come un veleno mortale che lacera il nucleo famigliare e sfalda le comunità. Nessuno ha piacere di vivere quotidianamente fianco a fianco con una persona tutta avvolta in un silenzio dal muso lungo e dalla faccia imbronciata. Il silenzio che costituisce una cura alla chiacchiera è ben diverso. È il silenzio che sta alla base del dialogo, per evitare che si trasformi in un monologo. È il silenzio che ci mette in ascolto con la Parola del Signore e scava nel cuore dell'uomo quello spazio idoneo per accogliere il dono dello Spirito. É il silenzio che raccoglie in sé tutte le voci, tutte le parole. Come il bianco – ha scritto Ravasi – non è la negazione dei colori, anche se apparentemente fa sparire lo spettro delle tinte, ma è la somma di tutti i cromatismi, così il silenzio dovrebbe essere la sintesi di tutte le parole. Quindi la meta della comunicazione non è la parola perfetta, ma il silenzio perfetto. Per questo san Giovanni della Croce ha detto che il primo linguaggio di Dio è il silenzio.

p. Lorenzo Cortesi



PROPOSTE DI COLLABORAZIONE

PROGETTI PER DONARE

"CAPANNE PER VIVERE" a Quelimane - Mozambico

Il progetto intende mettere a disposizione di famiglie povere o disagiate, a persone anziane rimaste sole e a chi non ha la possibilità di procurarsi un alloggio, una casa costruita con la metodologia e i materiali tradizionali, (palhiota), ma anche provvista di un minimo di consistenza che garantisca la durata nel tempo.
Molte persone, ogni giorno, bussano alla porta di casa dei padri Dehoniani a Quelimane per chiedere aiuto. Sono poveri che cercano qualcosa da mangiare, ammalati che chiedono i soldi per comprare le medicine, persone sole che non hanno mezzi di sussistenza.
Normalmente questi casi sociali sono soccorsi dalla comunità cristiana locale. Si fanno delle raccolte di contributi solidali, ma il più delle volte il valore raccolto è poca cosa a causa della povertà diffusa in tutta la popolazione e gli interventi di aiuto sono poco più che simbolici.
La solidarietà tra i poveri non manca mai e il sostegno reciproco che sanno darsi fra loro è sempre molto importante e significativo, anche se fatto soltanto di piccole cose.
I padri Dehoniani, con la collaborazione delle comunità locali hanno costituito un gruppo di volontari mozambicani che dedicano il loro tempo alla costruzione o alla riparazione di case per i poveri e gli anziani soli.
Usando i materiali di costruzione tradizionali, pali di legno e fango o adoperando mattoni di argilla cotti al sole, costruiscono nuove casette o riparano quelle danneggiate dal tempo o dalle intemperie.
La base delle case, per garantire una certa stabilità e durata nel tempo, viene fatta in cemento e il tetto di lamiera zincata.

- **Costo medio per una "palhiota" €. 550,00**
- **Costo medio per la riparazione di una "palhiota" €. 150,00**

PROGETTI PER DONARE

MOZAMBICO Ciclone Freddy

Il ciclone Freddy è stato devastante. A distanza di alcuni mesi, i quartieri periferici di Quelimane hanno ripreso un aspetto più decente: l'acqua si è asciugata, sono in atto attività di recupero di edifici danneggiati. Anche noi, col vostro contributo, stiamo aiutando persone in forte precarietà abitativa. Abbiamo permesso di acquistare materiale per la copertura delle capanne e per la riparazione dei muri. Sessanta famiglie hanno beneficiato dei 10.000 euro che abbiamo erogato. Stiamo programmando di aiutare altre 30 famiglie. Rimane anche il recupero di nostri ambienti danneggiati: casa di formazione, casa dei padri.
Vi ringraziamo di cuore di quanto avete donato e confidiamo ancora nel vostro aiuto.

p. Sandro Capoferri

- **Ogni vostra offerta è un segno della Provvidenza e di solidarietà in questo momento di rilevante bisogno**

CONGO - Kisangani Maison Saint Laurent e Maison Sainte Bakhita

Sono un centro che, da 30 anni, raccoglie ragazzi e ragazze che vivono nella strada. Spesso sono cacciati dalle loro stesse famiglie, accusati di stregoneria. Presso il Centro vi lavorano 21 animatori, compresi due religiosi dehoniani e due religiose, con servizi diversi. Il centro ha lo scopo di accogliere, accompagnare, riunificare con la famiglia e seguire dopo la riunificazione, questi ragazzi e ragazze abbandonati. Alfabetizzazione e lavoro manuale sono le colonne di questa esperienza. I ragazzi hanno scuola al mattino e la sera preparano il pane. Alcuni imparano a fare le bare in una nostra piccola falegnameria. L'acquisto di un campo permette di fare del lavoro agricolo due volte alla settimana. Queste occupazioni mirano a far capire ai ragazzi che si può vivere con un lavoro onesto.

- **Costo di un kit scolastico completo per gli alunni €. 35,00**
- **Contributo per il pasto di un mese per un ospite €. 60,00**
- **Contributo per acquisto di un letto e suppellettili €.150,00**

Comunità e dati per invio offerte

Provincia Italiana Settentrionale

SACERDOTI SACRO CUORE via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna ccp 15103203
IBAN: IT 25 Y 076 0101 600000 0151 03203 OFFERTE per l'Animazione missionaria SCJ

Case dell'Ente "Collegio missionario Studentato per le missioni dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù", Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna (BO)

CASA DEL MISSIONARIO
Viale Fr. Gambaro 11 - 16146 Genova
Tel. 010.3629138 - casadelmissionario@gmail.com
Ccp 3194
IBAN: IT 53 Y 050 3401 437000 0000 02578

STUDENTATO PER LE MISSIONI
Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna
Tel. 051.4295535 - studentato@dehoniani.it
Ccp 8409
IBAN: IT 27 E 050 3402 424000 0000 50032

MADONNA DEL SUFFRAGIO
Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna
Tel. 051.349922 - suffragio@email.it
Ccp 3483
IBAN: IT 30 S 076 0113 100000 0000 03483

VILLAGGIO DEL FANCIULLO
Via Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna
Tel. 051. 345834 - villaggio@dehoniani.it
Ccp 6411
IBAN: IT 37 X 020 0802 483000 0105 66799

Case dell'Ente "Istituto missionario Scuola Apostolica del Sacro Cuore" Via Leone Dehon 1 - 24021 Albino (BG)

CASA DEL SACRO CUORE
Via della Villa Parolari 4 - 38123 Trento
Tel. 0461.921414 - trento@dehoniani.it
Ccp 274381
IBAN: IT 05 B 076 0101 800000 0002 74381

SCUOLA APOSTOLICA DEL SACRO CUORE
Via Leone Dehon 1 - 24021 Albino - BG
Tel. 035.758711 - albino@dehoniani.it
Ccp 211243
IBAN: IT 17 V 050 3452 480000 0000 03900

ISTITUTO MISSIONARIO SACRO CUORE
Via Appiani 1- 20900 Monza
Tel. 039.324786 - monza@dehoniani.it
Ccp 522201
IBAN: IT 33 O 030 6909 606100 0001 34324

SANTUARIO DELLA PACE
Via della Pace 301 - 17011 - Albisola Sup. - SV
Tel. 019.489902 - santuario.pace@tiscali.it
Ccp 221176
IBAN: IT 97 O 076 0110 600000 0002 21176

SACERDOTI DEL SACRO CUORE
Località Gazzi 2 – 38062 Bolognano d'Arco – TN
Tel. 0464.516468 - bolognano@dehoniani.it
Ccp 283382
IBAN: IT 98 C 080 1634 313000 0140 01494

SCUOLA MISSIONARIA SACRO CUORE
Via Pietro Bembo 98 - 35124 Padova
Tel. 049.687122 - padova@dehoniani.it
Ccp 161356
IBAN: IT 29 Y 050 3412 100000 0000 14321

I nostri E.T.S. che possono ricevere offerte deducibili e la firma del "5x1000"

ASSOCIAZIONE VILLAGGIO DEL FANCIULLO ODV
Via Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna
C.F. 91219080370
IBAN: IT 14 J 020 0802 483000 0035 93069
EMAIL: villaggio@dehoniani.it

ASS. MISSIONI SACRO CUORE ODV
Via della Villa Parolari 4 - 38123 Trento
C.F. 96090710227
IBAN: IT 57 R 050 3412 100000 0000 14447
EMAIL: missionisacrocuore@dehoniani.it

Proposte di collaborazione alla nostra missione apostolica

ai nostri **Amici** e **Benefattori**

Cari benefattori, nello spirito di condivisione della comunità degli Apostoli di Gesù (cf. At 4,32-35), vi proponiamo alcune forme di aiuto a sostegno delle nostre attività apostoliche.

OFFERTE LIBERE

Tutto quello che riceviamo serve a coprire le spese per le molteplici attività che svolgiamo, per la solidarietà tra le comunità dehoniane, per le missioni, per l'animazione vocazionale e la formazione alla vita religiosa e sacerdotale in Italia e nelle missioni dove la Congregazione si sta diffondendo.

CELEBRAZIONE DI SS. MESSE

SS. Messe Ordinarie: accettiamo le intenzioni di Messe da voi indicate. Potete inviare l'offerta in uso nella vostra Diocesi.

SS. Messe Gregoriane: sono 30 Messe consecutive celebrate dallo stesso sacerdote per un singolo defunto.
È chiesta un'offerta idonea.

SS. Messe Perpetue: a questa pia fondazione potete iscrivere i vostri cari vivi e defunti, persone amiche, voi stessi. Ogni giorno vengono celebrate due sante Messe per tutti gli iscritti. Si propone un'offerta libera da versare una volta soltanto.

BORSE DI STUDIO

La borsa di studio sostiene negli studi i giovani seminaristi dehoniani in Italia e nei Paesi che non hanno autonomia economica (Africa, Asia, America Latina). Avviene con la quota di 300,00 € (versate eventualmente anche a rate). Chi la costituisce partecipa alla pia fondazione delle ss. Messe Perpetue.

MICROPROGETTI

Sovente i missionari chiedono un aiuto per soccorrere alle necessità materiali delle popolazioni: scuole primarie, dispensari alimentari e medici, pozzi, laboratori, cappelle per la catechesi e la liturgia nei villaggi…).

TESTAMENTI E LEGATI

L'aiuto e il sostegno possono continuare oltre la propria vita attraverso testamento o legato, indicando con precisione la casa dehoniana che volete beneficiare.
Indicate come motivazione "per le vostre finalità istituzionali di culto e di religione".

LA NOSTRA RICONOSCENZA

Ricordiamo voi e i vostri defunti al Signore nella celebrazione eucaristica e nelle intercessioni alla preghiera del Vespro. Chiediamo di unirvi con la preghiera alle nostre comunità e ai missionari per la perseveranza alla vocazione ricevuta e per chiedere al Signore nuove vocazioni al servizio del Vangelo.